

Belli, dannati e sposati L'ultimo valzer di Zelda con Francis Scott Fitzgerald

BARBARA TOMASINO

La celebre coppia formata dallo scrittore Francis Scott Fitzgerald e dalla moglie Zelda è stata l'indiscussa icona di un'epoca - la cosiddetta età del jazz - nella spasmodica ricerca di identificazione tra arte e vita. Ogni pagina partorita dalla penna di Fitzgerald è stata una tenace rielaborazione della propria esistenza, specchio di un'intera generazione che all'indomani della Prima Guerra Mondiale ha proiettato nel lusso, nell'eccesso, nell'ostentazione della trasgressione, le proprie paure e le angosce scaturite da quegli anni terribili.

Il matrimonio con Zelda Sayre - figlia di un integerrimo giudice della Corte Suprema dell'Alabama - fu la più grande fonte d'ispirazione per lo scrittore. Dalla apparente frivolezza di *Di qua dal paradiso* (1920) al caustico e irriverente ritratto delle *flappers* (le maschietto) nella raccolta di racconti dello stesso anno, dove la sagoma di giovani donne controcorrente dedite al ballo, all'alcool, avvolte dal fumo dei bocchini e incorniciate da pettinature moderne, rispecchiava la tendenza di quei giorni selvaggi. Nessuno più di Scott e Zelda ha incarnato lo spirito degli Anni Venti: mondanità, scandali, fotografi assetati di scoop e la determinazione di voler vivere sopra le righe.

«Le strade di New York avevano un odore acre e dolce, come un distillato della meccanica metallica di un giardino che fiorisce di notte. Gli odori intermitenti, la gente, l'euforia, succhiati spasmodicamente nelle stradine laterali come nelle vie principali, si alzavano in folate all'incendere del loro ritmo personalissimo (...) New York è buon posto per andare avanti». Così Zelda descrive, nell'unico romanzo portato a compimento e oggi ri-

stampato con una nuova traduzione (*Lasciami l'ultimo valzer*, Bollati Boringhieri, pp. 224, euro 19), l'incedere dorato della coppia bella e dannata nella caotica vita newyorchese. Tra lunghi soggiorni in Francia, notti spese nel salotto di Gertrude Stein, tradimenti con ufficiali francesi, balli su tavole imbandite e pigri tramonti sulla spiaggia di St. Raphael, si consuma la sfavillante fiamma di una generazione perduta e la personale tragedia di un uomo e di una donna innamorati ma corrosi da un insano senso di competizione.

Man mano che i giorni passavano, la salute mentale di Zelda peggiorava, persa in un limbo di schizofrenia che trovava un apparente placebo nella fissazione maniacale dell'auto-affermazione: in realtà, la pittura, la danza e la scrittura, logoravano nel profondo la mente instabile della donna, da sempre ossessionata dalla fama del marito. In sole sei settimane, durante un ricovero in clinica, Zelda consegna all'editore Scribner il manoscritto di *Lasciami l'ultimo valzer*, che vede la luce nel 1932. Fortemente autobiografico, il romanzo riflette la mente confusa dell'autrice tra dialoghi spezzati e immagini appassionate che vibrano potenti nell'impatto con la memoria. Il libro è il pendant di *Tenera è la notte*, pubblicato da Fitzgerald nel 1934, e ne anticipa di fatto la trama: dall'idillio sfavillante alla caduta rovinosa della coppia.

Fuggire la noia come il peggior dei mali e affermare il proprio talento a discapito dell'equilibrio psichico, erano stati i perni attorno a cui era ruotata l'esistenza di Zelda Sayre Fitzgerald: imbottita di farmaci, preda di deliri e rari istanti di cinica lucidità, la donna apprende della morte del marito - da tempo caduto in disgrazia e dedito all'alcool - in seguito a un infarto. Per lei, invece, la sorte ha in serbo una beffa: morirà nel 1948 in un incendio

scoppiato nella clinica che l'avrebbe dovuta salvare. La leggenda infatti racconta che anni prima una spregiudicata e bellissima Zelda, nel fiore degli anni, chiamò i pompieri dal suo albergo di Westport e quando essi le chiesero dove fosse l'incendio, lei, raggiante e indicando il petto, rispose: «Qui, nel mio cuore».



Francis Scott Fitzgerald (1896-1940) con la moglie Zelda

